

La suggestionabilità all'interno del colloquio psicologico

*Francesca Fossi**

RIASSUNTO l'articolo indaga il tema dell'importanza della formulazione delle domande da parte dello psicoterapeuta durante il colloquio clinico. Dopo una breve presentazione teorica riguardante il rapporto tra suggestionabilità ed età vengono proposte alcune esemplificazioni tratte da un caso clinico seguito in qualità di coterapeuta dall'autore.

SUMMARY The present paper investigates the importance represented by question wording during clinical interviews. It briefly describes theoretically the relationship existing between suggestibility and age, and it presents some evidence drawn from a clinical case treated by the author as co-therapist.

Parole chiave

Suggestionabilità, rievocazione libera, ricordo

Key Words

Suggestibility, free recall, remember

1. Caso

Il caso trattato di seguito è stato preso in carico dal Centro Tutela del Bambino circa un anno e mezzo fa: per tutelare la privacy dei protagonisti di seguito verranno riportati nomi di persona e di luoghi di fantasia.

La famiglia in questione è composta dalla madre Giulia C., il padre Andrea R. e tre figli: Sara R. di circa 6 anni, Anna R. di 14 e infine Sandro R. di 15 anni.

Il caso è stato segnalato dalle maestre della scuola materna frequentata da Sara le quali avevano osservato comportamenti aggressivi da parte della minore ed una forte trascuratezza dal punto di vista igienico. E' stato attivato subito l'educatore domiciliare e fin dai primi colloqui sono emersi elementi preoccupanti: il padre, aiuto-cuoco, è sempre al lavoro e non è molto inserito nelle vicende familiari. Il figlio maggiore, Sandro, vive con i nonni materni, a detta della madre per sua volontà.

Con il passare del tempo sono emerse molte difficoltà di coppia tra Giulia e Andrea: Giulia ha relazioni extraconiugali di cui il marito è a conoscenza, tanto da ricevere i suoi partner in casa anche quando ci sono le figlie. Un giorno di autunno, di circa un anno e mezzo fa, Sara si reca a scuola come tutte le mattine e riferisce agli insegnanti di aver fatto sesso con Davide (amico della mamma che trascorrevva molto tempo a casa). Da questo momento si attivano i Servizi Sociali della zona che segnalano la situazione al Tribunale dei Minori: viene aperto un procedimento a tutela del minore nel quale si dispone la verifica sulle capacità genitoriali di Giulia C. e Andrea R, sull'adeguatezza del sistema familiare nonché sull'allontanamento di Sara e Anna ed il loro collocamento in idoneo ambiente protetto. Con un decreto di Marzo 2009 il Tribunale dei Minori decide di affidare le figlie al Servizio Sociale del territorio e di collocarle in idoneo ambiente: Sara e Anna sono tutt'oggi ospiti di una Comunità e seguono entrambe un percorso di sostegno psicologico.

* Psicologa, Specializzanda presso il Corso quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia Cognitiva di Mestre.

2. La suggestionabilità e il rapporto con l'età

In generale si parla di suggestionabilità quando un soggetto, fuorviato durante il recupero del ricordo, da un'informazione errata, sviluppa delle performance di memoria che non combaciano con la realtà. La suggestionabilità non implica solo il fatto di dare elementi nuovi o modificare gli elementi di una situazione, ma anche il ricordo di "eventi mai vissuti" (De Leo, 2005).

Tale tema è particolarmente studiato e approfondito all'interno della psicologia giuridica e della testimonianza. Molte ricerche si sono focalizzate sul cercare di comprendere quanto l'età di un soggetto sia determinante per la sua suggestione: i primi studi risalgono agli inizi del 1900 con Binet. L'Autore concluse che:

- le risposte errate dei bambini riflettevano l'esistenza di buchi nella memoria che essi cercavano di coprire accettando le opinioni dello sperimentatore che emergevano dalle domande suggestive;
- tale informazione veniva in seguito immagazzinata nella memoria come parte del ricordo originario.

Binet sosteneva che la suggestionabilità dei bambini fosse da attribuire a fattori sociali piuttosto che ad errori della memoria. L'evoluzione in questo campo di studi ha permesso di puntualizzare che i bambini in generale non sono più suggestionabili dei ragazzi o degli adulti (Ceci, Ross & Togliola, 1987; Goodman, 1984). E' un'idea del senso comune quella di credere che i bambini siano più suggestionabili in quanto più facilmente influenzabili.

Vi sono molti elementi evidenziati da vari Autori che si sono occupati del Tema nel corso degli anni che vanno ad influenzare il racconto del bambino ma che non sono assolutamente legati a processi intellettivi e di memoria. La suggestionabilità rimanda ad un processo sociale e contestuale; di seguito riporterò un elenco di situazioni che hanno un peso importante sull'aspetto della suggestionabilità:

- l'intervista ripetuta: Ceci e Bruck (1993, 1995) hanno dimostrato che i bambini sono spesso sottoposti ad interviste ripetute durante la quale la reiterazione delle domande potrebbe già funzionare come feedback negativo;
- tensione e stress a cui il bambino è sottoposto quando deve rendere la propria testimonianza; si pensi ad esempio a cosa voglia dire per lui rivivere ripetutamente esperienze traumatiche piuttosto che il contatto diretto con il penale;
- suggerimenti (prompts): molti bambini piccoli richiedono una quantità di suggerimenti superiore rispetto a quella richiesta dagli adulti quando vengono loro rivolte delle domande. A tal proposito Goodman e Reed (1986) hanno trovato che non vi sono differenze significative nell'accuratezza tra bambini di 6 anni e adulti a patto che però si distingua tra suggerimenti e "leading questions": suggerire è specifico ma non guidante, la domanda guidante implica invece una risposta;
- tipologia di rapporto tra bambino e la persona che pone le domande;
- i messaggi non consapevoli;
- il tono del colloquio/intervista;
- le parole utilizzate nel rivolgere domande al bambino;
- l'autorevolezza dell'intervistatore;
- la pressione dell'intervistatore alla rivelazione;
- l'inserimento di teorie e informazioni non contenute nel racconto del bambino.

Si può, quindi concludere che il fattore età non sia di per sé discriminante in relazione alla suggestionabilità ma esistono numerose variabili da tenere in considerazione: questi rischi vanno a sottolineare come la memoria si modifichi a causa di aspetti sia interni che esterni all'individuo.

3. L'importanza delle domande nel colloquio psicologico: alcune esemplificazioni

Quanto appena detto riguardo il fenomeno della suggestionabilità da parte del professionista è importante non solo nel contesto giuridico ma in qualsiasi contesto terapeutico lo psicologo si trovi ad operare.

Relativamente a questo riporterò di seguito alcuni esempi di domande poste dalla psicologa che ha seguito Sara nel suo percorso terapeutico, analizzando come la costruzione della domanda da porre sia fondamentale.

1. La minore è appena entrata, siamo al primo scambio di battute tra la terapeuta e Sara:

T: *"Come stai?"*

M: *"Male, ho la tosse!"*

T: *"Ne hai sempre una, a parte i malesseri fisici come stai?"*

M: *"Male!"*

T: *"Perché stai male? Ti manca qualcuno?"*

M: *"No, ho la tosse!"*

Nell'ultima domanda la psicologa introduce un elemento nuovo di cui la minore non ha parlato (*"Ti manca qualcuno?"*), facendo a voce alta una domanda che è frutto di un suo ragionamento e cioè se Sara sta male è perché le manca qualcuno della sua famiglia.

2. La minore qualche giorno prima ha partecipato ad una visita familiare dove erano presenti la sorella maggiore Anna, il fratello Sandro, il papà e la mamma: la psicologa chiede informazioni alla minore su com'è andata la visita e Sara racconta che durante la visita le hanno fatto molta "confusione" e si rivolgevano con più frequenza alla sorella maggiore.

T: *"Tu come stai?"*

M: *"Bene!"*

T: *"Non ti mancano la mamma e il papà?"*

M: *"No, domani hanno l'equipe e viene anche la mamma!"*

T: *"Che equipe hanno?"*

M: *"Non lo so!"*

T: *"Incontro tra chi?"*

M: *"Equipe dove parlano di noi e dei nostri genitori!"*

T: *"Devono discutere di qualcosa? Ma hai chiesto di tornare a casa?"*

M: *"Sì mi piacerebbe dormire a letto con la mamma, ora dormo da sola!"*

T: *"Ti piacerebbe tornare a casa solo per questo?"*

M: *"No, per stare con mamma, papà e nonna!"*

T: *"Ma non ti avevano fatto confusione?"*

M: *"Sì non capisco niente, è meglio se non rimango più con loro!"*

Come si può evidenziare dalle risposte di Sara la sua suggestionabilità è alta e risponde in modo negativo o affermativo a seconda di come viene posta la domanda da parte della terapeuta. Inizialmente la minore risponde che non le mancano i genitori probabilmente suggestionata dal fatto che la domanda sia stata posta in negativo (*"Non ti mancano...?"*). In seguito la bambina afferma che vorrebbe tornare a casa per dormire con la mamma ma la terapeuta mette in discussione la sua motivazione facendola sembrare non un buon motivo per tornare a casa (*"...solo per questo?"*).

Sara a questo punto cambia la sua risposta e ancora una volta la terapeuta fa una domanda che mette in dubbio anche quest'ultima risposta tanto che Sara passa da *"mi piacerebbe dormire con la mamma"*, a *"vorrei stare con mamma, papà e nonna"* per arrivare infine a *"è meglio se non rimango più con loro"*.

3. Sara racconta alla terapeuta alcuni episodi in cui ha visto il papà picchiare la mamma.

T: *"E tu non dicevi alla mamma e al papà di smettere di bastonarsi?"*

M: *"Sì ma quando io piangevo così il papà continuava!"*

T: *"Ma il papà tornava dal lavoro ed era tutto nervoso?"*

M: *"No, ma più quando tornava a casa da lavorare!"*

La terapeuta suggerisce alla minore un momento della giornata in cui era più probabile che il padre alzasse le mani ed associando tutto questo al nervosismo: anche questo rappresenta un suggerimento implicito che la psicologa fornisce a Sara con lo scopo di aiutarla a ricordare e a descrivere ciò che accadeva all'interno della vita familiare.

In questo caso ad esempio sarebbe stato più strategico chiedere a Sara se si ricordava in quale momento della giornata vedeva più spesso il papà che picchiava la mamma: la domanda sarebbe così abbastanza generica da permettere alla minore di rispondere in base ai suoi ricordi e a permettere poi il restringimento del campo attraverso altre domande sulla base della risposta fornita.

4. Conclusioni

I ricordi, com'è stato possibile vedere da parti di colloquio clinico riportate sopra, possono essere suggeriti implicitamente dal terapeuta: un colloquio può presentare domande che contengono contenuti e informazioni più o meno esplicite. Le persone possono quindi ricostruire un ricordo sulla base del suggerimento e della suggestione inseriti nella domanda (Ravasio, 2008). Nel caso dei minori si può notare più facilmente questa tendenza in quanto il minore riconosce all'adulto che pone le domande un'autorevolezza tale per cui ciò che suggerisce all'interno della domanda diventa ciò che è realmente accaduto per l'intervistato oppure scambia per verità assoluta quella suggerita credendo di aver dimenticato l'accaduto e non di non essere in grado di ricordarlo.

E' importante quindi porre un'attenzione particolare alla formulazione delle domande prediligendo una forma aperta (evitando domande che comportino una risposta chiusa di tipo sì/no), creando un'atmosfera accogliente e prediligendo nel caso di minori anche l'utilizzo di tecniche indirette quali ad esempio il disegno.

Secondo l'ottica interazionista, tutte le persone agiscono a seconda dei significati che gli eventi hanno per loro ed, essendo questi ultimi socialmente costruiti, vengono modificati e manipolati attraverso un processo interpretativo messo in atto da ogni persona quando entra in relazione con le definizioni della realtà generata da altri (Salvini, 1998). Data tale premessa il lavoro del professionista rientra in un'ottica della scoperta piuttosto che della giustificazione, elemento primo da tenere in considerazione nel momento in cui ci accingiamo a formulare un quesito.

Sia che si lavori con i minori piuttosto che con persone adulte è utile indurre l'utente alla rievocazione libera, ponendo domande il più possibile ampie e rispettandone le tempistiche di risposta.

Prendendo come esempio il punto 3 sarebbe stato più funzionale chiedere a Sara: *"Quando mamma e papà si bastonavano che cosa facevi?"*. In questo modo induciamo Sara a raccontare come si comportava effettivamente: se si chiudeva in camera, se piangeva, se diceva qualcosa, ecc... ottenendo un numero maggiore di informazioni

che ci permetteranno di lavorare in seguito. Ponendo la domanda “*E tu non dicevi alla mamma e al papà di smettere di bastonarsi?*” diamo per scontato che Sara dovesse per forza manifestare il suo malessere in quel momento, nello specifico dicendo qualcosa ed inoltre vi è sottinteso un giudizio di valore secondo il quale quella sarebbe stata la reazione più giusta (dire alla mamma e al papà di smetterla).

La stessa riflessione possiamo farla per la domanda successiva posta a Sara; per avere più elementi a disposizione si può porre una domanda più ampia come ad esempio: “*Mi racconti com'era papà quando tornava dal lavoro la sera?*”. In questo modo diamo la possibilità alla bambina di raccontare più cose senza passare l'idea che lo psicologo conosca già i fatti.

Riferimenti bibliografici

- De Leo G., (1998), *La devianza minorile*, Carocci, Roma.
De Leo G., Scala M., Caso L. (2005), *La testimonianza*, il Mulino, Bologna.
De Leo G., Patrizi P., De Gregorio E. (2004), *L'analisi dell'azione deviante. Contributi teorici e proposte di metodo*, Il Mulino, Bologna.
Salvini A. (1998), *Psicologia clinica*, Upsel, Padova.
Salvini A., Ravasio A., Da Ros T., (2008), *Psicologia clinica giuridica*, Giunti, Firenze.